CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 19-08-2013
Pagina 25
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

**Memoir** Il nuovo libro dello scrittore è già un caso in Gran Bretagna. Esce a ottobre per Einaudi

# La versione di Barnes: non c'è rimedio all'amore

## Il racconto del dolore per la perdita della compagna

*di* LIVIA MANERA

«Metti insieme due cose che non sono mai state messe insieme prima. E il mondo non è più lo stesso».

Con queste asciutte parole Julian Barnes dà l'avvio all'ultimo libro, *Levels of Life*, che in Italia uscirà da Einaudi in ottobre ma che in Gran Bretagna, dove è stato pubblicato da Jonathan Cape all'inizio dell'estate, è diventato in queste settimane un caso per il modo assai personale con cui l'altero e sofisticato autore inglese risponde a una domanda impossibile. Come si scrive di un lutto devastante come quello seguito alla perdita di una sposa o di uno sposo senza cui la vita non è più vita?

Joan Didion nell'*Anno del pensiero magico* (Il Saggiatore) aveva scelto l'esame al microscopio di una sofferenza sfociata come un fiume in piena nella follia. Ma se tutti i grandi lutti portano con sé una forma di deragliamento esistenziale, non tutti gli scrittori hanno nelle proprie corde lo stile confessionale scelto dalla Didion. Di certo non un autore cerebrale e riservato come Barnes, che per elaborare la propria perdita ha dovuto cercare la chiave per raccontare l'irraccontabile, senza tradire il proprio pudore e riservatezza. E questa è la forma che ha trovato: un viaggio narrativo che comincia con una presa di distanza al limite della bizzarria — la storia dei primi tentativi di levarsi in pallone areostatico nell'Inghilterra e nella Francia dell'Ottocento — e termina in un corpo a corpo con il dolore che non conosce eufemismi e castiga, una a una, tutte le ipocrisie. «Metti insieme due persone che non sono mai state messe insieme prima. Qualche volta è come il primo tentativo di collegare un pallone all'idrogeno a una palla di fuoco: preferisci schiantarti e morire, o morire e schiantarti? Ma qualche volta funziona, e nasce qualcosa di nuovo, e il mondo non è più lo stesso. Solo che a un certo punto, prima o poi, per una qualche ragione, uno dei due viene a mancare. E quello che viene a mancare è più grande della somma di quello che c'era prima. Può non essere matematicamente possibile; ma è possibile emotivamente».

Julian Barnes e Pat Kavanagh formavano una coppia celebre nel mondo delle lettere anglosassoni e controcorrente in quello degli esseri umani. Celebre perché la statura di scrittore erudito ed elegantemente leggero di lui eguagliava quella di lei, agente letterario tra i più noti e rispettati. E controcorrente perché chi li ha conosciuti insieme sa che l'alchimia che li legava era palpabilmente, quasi sfacciatamente, una combinazione di sensualità e affinità intellettuale, in una fusione amorosa assoluta. Queste sono cose che di norma, da fuori, non si possono valutare. Ma loro erano l'eccezione.

«Siamo rimasti insieme trent'anni. Io ne avevo trentadue quando ci siamo incontrati. Sessantadue quando lei è morta. Il cuore della mia vita; la vita del mio cuore». Barnes confessa di avere coltivato l'idea di invecchiare con questa donna prendendosi cura di lei, che aveva orrore dell'invecchiamento, con tranquillità e gentilezza. «Invece, tra l'estate e l'autunno, c'è stata ansia, allarme, paura, terrore. Sono passati trentasette giorni dalla diagnosi alla morte. Non ho mai cercato di distogliere lo sguardo, ma di guardare le cose in faccia; e il risultato è stato una sorta di folle lucidità».

E quali effetti produce questa lucidità che nemmeno la rabbia della perdita riesce a offuscare? Diventa la lente attraverso la quale si misura l'inadeguatezza dei rimedi di fronte al lutto. Gli amici, per esempio. Che la catastrofe dividerà in quelli che hanno l'aria di dire: «La tua sofferenza ci crea imbarazzo. Aspettiamo solo che passi. E, tra l'altro, senza di lei tu sei meno interessante»; quelli che fanno finta di non sentire quando lui la nomina; quelli che trattano la morte come una forma estrema di divorzio; e quelli che trovandolo migliorato nell'aspetto dopo mesi e mesi di lacrime, gli chiedono: «Hai trovato qualcuno?».

Nel tentativo di gestire la solitudine che divide il mondo dei soli in due — quelli che non hanno trovato nessuno da amare e quelli che ne sono stati privati — Barnes si scopre al centro di un paradosso: l'impossibilità a suicidarsi malgrado abbia già scelto i modi (vasca da bagno, acqua calda, coltello giapponese, polsi), perché lei è ancora così viva nel suo ricordo che uccidersi equivarrebbe a ucciderla una seconda volta «con i miei vividi ricordi di lei che diventano più deboli mentre l'acqua del bagno diventa più rossa». E allora l'unica soluzione è di continuare a parlarle, di mantenere viva una conversazione, come il Pereira di Antonio Tabucchi che un amico un po' meno inadeguato degli altri invita Julian Barnes a leggere.

«Siamo così inetti nel gestire la morte, quella cosa così banale e irripetibile», scrive Barnes, «non riusciamo a inserirla in un contesto più vasto». Come diceva E. M. Forster, «una morte può spiegare

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Einaudi

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 19-08-2013
Pagina 25
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

se stessa, ma non può spiegarne un'altra». E tutte le formule banali a cui la gente fa ricorso, come «il dolore ti migliora», oppure «ciò che non uccide fortifica», restano, di fronte a una sofferenza assoluta come questa, delle solenni sciocchezze.

Perché la lezione universale è quella che Barnes nasconde quasi tra le righe. Quando dice: «Ci sono molte cose che non riescono a ucciderci, che ci rendono più deboli, e per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

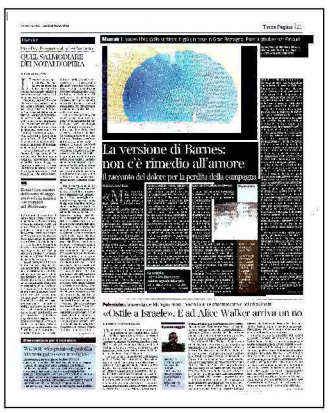
**La coppia**

Lei era Pat Kavanagh, celebre agente letterario. Lui si ritrova fra amici che lo evitano o non capiscono

Mongolfiera all'olimpiade del volo di Mondovì (2009, foto di Michele D'Ottavio/BuenaVistaPhoto)

**Premiato**

Nato nel 1946 a Leicester, Julian Barnes *(nella foto Writer Pictures con la moglie Pat Kavanagh, scomparsa nel 2008)* ha vinto tra gli altri il Man Booker Prize. Il libro «Levels of Life» uscirà in Italia da Einaudi



La versione di Barnes: non c'è rimedio all'amore

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Einaudi